

Mercati più liberi
Fa scintille
la concorrenza
sui telefoni

ROMA. Paghiamo i prezzi di interconnessione più alti d'Europa e non possiamo nemmeno dotarci di una rete nostra. Francesco Cairo, amministratore delegato di Omnitel, va all'attacco. L'affitto della rete concordato con Telecom per i sui telefonini non gli piace. «Ne giudica esoso il prezzo. In un mercato sino ad oggi monopolistico», aggiunge Cairo, «bisogna fare ponti d'oro a chi entra, anche consentendogli condizioni di asimmetria perché la par condicio venga rispettata».

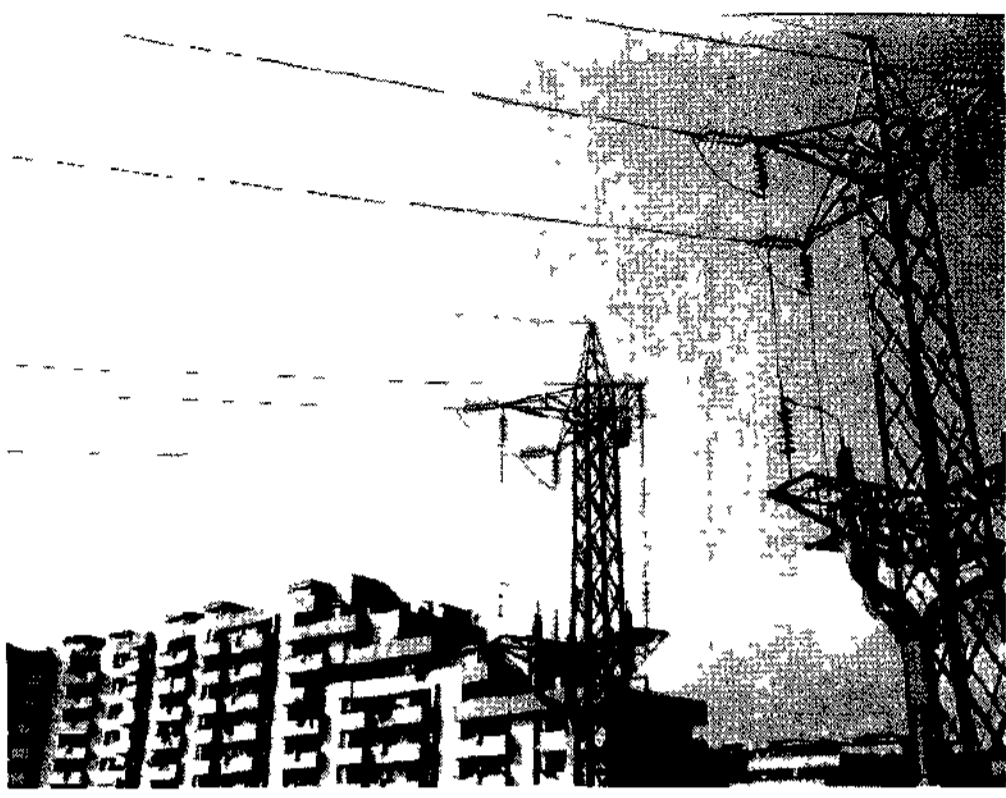
Omnitel contro Telecom. Al convegno sulla liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni organizzato ieri a Roma dall'Anit, l'associazione degli imprenditori privati del settore, sono volate scintille. Forse non poteva essere altrimenti. Le telecomunicazioni sono alla vigilia di un profondo processo di liberalizzazione e di cambiamento di regole. La polemica è al calor bianco.

Anche il presidente della Confindustria Luigi Abete non risparmia i fendenti. «La liberalizzazione deve essere totale, non possono esistere alcune aree in competizione ed altre in monopolio. E poi non possiamo aspettare i tempi lunghi. L'Italia può e deve anticipare il processo di liberalizzazione previsto da Bruxelles per il 1998».

Chirchigno non intende assolutamente far parte del board pubblico in ritardo coi tempi e rilancia: «Liberalizzare tutto? A noi sta bene. Ma allora bisogna anche liberalizzare le tariffe ribilanciando i prezzi?». Oggi le bollette sono squilibrate perché si chiede a Telecom di farsi carico della mutualità di una missione che non è la sua», aggiunge Chirchigno ricordando che sulle tariffe di media e lunga distanza o su quelle affari e dati gravano gli «scatti» per le utenze domestiche. «Se bisogna fare assistenza, la faccia chi è preposto, non spetta a noi. Non ci si può chiedere di espletare una determinata missione sociale ed essere allo stesso tempo concorrenti sul mercato. Quanto ai ritardi Chirchigno rilancia: la cablatrice in fibra ottica non sarà riservata alle grandissime imprese. Entro la fine del '96 - assicura - sarà cablato un milione di case».

Authority promosse. Neimeno all'amministratore delegato della Stet Ernesto Pascale piace la patente di ultimo della classe che Confindustria e concorrenti vorrebbero cucirgli addosso. «L'Italia è tra i mercati più liberalizzati dell'Europa continentale, anche se a volte potrebbe sembrare di no». L'Unione Europea dovrebbe fare un monitoraggio tra chi ha normative efficaci e chi solo di facciata. E qui Pascale trova un inaspettato alleato nello stesso Luigi Abete. «Quando vanno a Bruxelles le nostre autorità negoziano i principi di reciprocità in modo che le imprese italiane non vengano favorite».

Su una cosa dunque tutti si dicono d'accordo: la liberalizzazione non deve essere selvaggia. Con quali regole però la discussione è ancora aperta. Ad esempio Pascale osserva che sarebbero poco utili al mercato «pluralità di operatori che non producono valore aggiunto ma si scervano di breccia e tariffe per entrare sul mercato facendo nera speculazione». Dall'altra parte si replica: attenzione, bisogna regolare il mercato, non impedire nei fatti la concorrenza con norme soffocanti. E le authority di controllo? Tutti d'accordo: farle in fretta. La sparata di Monori, lui non sembra trovare ech nel mondo delle telecomunicazioni.



Tralicci elettrici dell'Enel

Massimo Anelli

«Niente spezzatino»: coro di consensi per il progetto di Clò
Privatizzazione Enel
Anche Abete dice «sì»

Nuovi tagli all'Alenia, scioperi a Torino

Oltre il 90 per cento dei 3.000 dipendenti dello stabilimento torinese dell'Alenia ha aderito ieri mattina allo sciopero di un'ora, proclamato dai sindacati contro il ventennale avvio di un nuovo piano di tagli occupazionali. Durante l'ora di astensione al lavoro si è svolta un'assemblea e in seguito i lavoratori hanno percorso lo stabilimento dando vita ad alcuni cortei. Lo sciopero è stato indetto da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro alcune notizie - non smentite dall'azienda - relative alla chiusura dell'impianto torinese nell'arco di due anni.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Enel ai privati trova sempre più consensi. Il progetto «unitario» del ministro dell'Industria Alberto Clò. E tra gli altri gli arriva un appoggio importante. Quello di Carlo Scognamiglio. Non dimentico delle sue origini di economista, il presidente del Senato delinea «risibili» le contestazioni di chi vuol ritardare la privatizzazione dell'Enel con la scusa che mandare sul mercato la società elettrica così come sta significherebbe semplicemente passare di mano dal pubblico al privato, la proprietà di un monopolio. Quello elettrico, rileva infatti il presidente del Senato sul Corriere della Sera, è un monopolio naturale nella fase della trasmissione e della distribuzione, almeno con le tecnologie attuali. Spezzare l'Enel significherebbe al massimo riprodurre tanti monopoli locali, non aumentare la concorrenza. Dal punto di vista della produzione poi non si può dire che siamo all'anno zero. Come mostra la quantità di produttori privati presenti sul mercato.

E che dice il presidente della Confindustria Luigi Abete fino a poco tempo fa uno dei principali sostenitori della divisione dell'Enel? Sembra averci ripensato, forse convinto dalla necessità di stringere i tempi. «Si può anche privatizza-

re l'Enel unita, quello di smidare la società è un falso problema», ha sostenuto ieri. Perché ha però aggiunto: «vengano stipulati contratti di concessione separati per le attività di produzione, concessione e distribuzione. In questo modo la gestione sarà più trasparente e non verranno comprese potenzialità che possano venir fuori dal mercato in un'area o in un'altra». Per Abete la liberalizzazione dell'elettricità deve passare anche per concessioni plurime. «nei contratti di concessione deve essere previsto esplicitamente la non esclusività del servizio».

Dal fronte dei parlamentari progressisti Filippo Cavazzuti e Vincenzo Visco chiedono che la decisione del primo collocamento dell'Enel «da fare in tempo rapido» non sia di dimensione tale da pregiudicare in via permanente la politica della concorrenza nel settore elettrico e l'assetto finale del settore. Quanto alle necessità di cassa del Tesoro, un «miracolo sovietico» potrebbe venire da un giusto mix di titoli bancari assicurativi (Ina) ed industriali (Enel ed Eni). Anche dal fronte berlusconiano arrivano riconoscimenti per l'impostazione di Clò. «Mi sembra corretta l'ipotesi di collocare l'Enel in blocco salvo aprire ai privati il settore della produzione in modo da

Small text snippets and notices, including mentions of Giovanni Mamfe, Brunella Pionbini, Orietta, and Manlio Pirola, along with dates and locations like Venezia and Genova.

Abbonatevi a l'Unità. A subscription notice for the newspaper 'l'Unità'.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI. A section providing information about parliamentary sessions and legislative proposals.

L'UNITA VACANZE. A notice for vacation services, including contact information for KLM.

IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE. A travel advertisement for Peru, highlighting archaeological sites and cultural heritage.

Centro Culturale "Enrico Berlinguer". A notice for a cultural event at the Enrico Berlinguer Cultural Center in Torino.

PERCHÉ ABBIAMO SFIDUCIATO BERLUSCONI PERCHÉ ABBIAMO VOTATO IL GOVERNO DINI. An advertisement or notice related to the political situation and the formation of the Dini government.

COMUNE DI SCANDIANO. AVVISO DI GARA ESPERTA. A notice for a public tender for the construction of a residential center in Scandiano.

Treu ammette: «C'è ancora da lavorare». Lo scoglio principale resta l'anzianità
Pensioni, riforma in alto mare

ROMA. L'eventualità di elezioni politiche a giugno continua a condizionare la riforma della previdenza, tanto che nelle conferenze sindacali Cgil Cisl Uil il fatto che la riforma sia consegnata a nuove Camere (e a un nuovo governo) è sempre più nel novero delle probabilità. Raffaele Morese della Cisl parla di un Parlamento «in fibrillazione». E l'attenzione si concentra sia sull'urgenza di mandare in pensione i 65.000 bloccati da Amato prima e poi da Berlusconi, sia e soprattutto su quel milione e mezzo di lavoratori che nei prossimi anni raggiungeranno i requisiti per la pensione di anzianità a fronte di un vincolo, quello della Finanziaria '95, che impone un risparmio previdenziale di circa 15.000 miliardi nel triennio iniziando con 5.100 quest'anno. A tal proposito riassume l'ipotesi del disimpegno in pensionamenti anticipati, seppure non così drastici come quel taglio del 3,7 l'anno cla-

moniosamente fallito dal governo Berlusconi. Tutto ciò non ha impedito ieri al gruppo di lavoro confederale di lavorare per mettere a punto il documento sulla riforma che sarà sottoposto alla discussione con i lavoratori e i gruppi dirigenti dei sindacati e sarà anche sul tavolo di Palazzo Chigi nel prossimo incontro sulle pensioni con il presidente. Da qui probabilmente domani. Tutta via in questo vertice il documento è destinato a passare in secondo piano. Del resto il ministro del Lavoro Tiziano Treu sostiene che in quel testo (e le decisioni definitive non contrarrà correzioni clamorose «non c'è niente di nuovo»). Occorre piuttosto chiarire come si stabilisce a quanto ammonta e chi paga la pensione dovuta con 35 anni di contributi. Pensioni di anzianità: questo dunque resta il problema numero uno al quale governo e sindacati dovranno trovare una soluzione.

A cominciare dai 65.000 lavoratori due volte bloccati che l'accordo del 1° dicembre e la Finanziaria liberava da gennaio con un tetto di spesa di soli - e insufficienti - 500 miliardi. In 4.000 si sono licenziati appena approvata la legge di bilancio ed ora sono senza stipendio e senza pensione. Il leader della Cgil Sergio Cofferati ha avvertito Dini che questo problema va risolto «a minuti». E nella manovra bis bisognerà trovare le risorse (1.500 miliardi per alcuni 4.000 per altri) per togliere di mezzo l'intero maggioro ereditato dal governo Berlusconi. Per il resto dei prossimi pensionamenti anticipati questione strettamente legata ai risparmi previsti dalla Finanziaria. Cgil Cisl e Uil sono disposti a ridurre i costi delle pensioni di anzianità a condizioni che quei 15.000 miliardi si ottengano con una manovra non limitata al settore previdenziale. Ma che si giunga a ridurre i costi? Cofferati dice che la Cgil - nella transazione fino al varo della riforma - accette-



Tiziano Treu

rebbe di finanziare il mantenimento dei 35 anni col rendimento del 2, attraverso un aumento dei contributi o della destinazione di una quota del salario contrattuale. Ma il numero due della Uil Adriano Musi raccomanda «cautela» sui contributi che sono già al livello (tutto compreso) del 32,35 del costo del lavoro. Quindi nei palazzi confederali fiorisce lo strumento dei disincantati pur «temporanei». Chi va in pensione di anzianità subisce un luglio all'assegno pensione in data dell'1° 2°. L'anno fino al raggiungimento del massimo dei contributi (40 anni) o dell'età pensionabile (60-65 anni) e poi pensione intera. La Cgil non troverebbe, ha detto, ma al segretario Alfano Grandi piace il discorso del risparmio a breve. «C'è un piano la riforma più drastica darebbe». Ed c'è un'altra misura di buona amministrazione da cui si può trarre qualche risorsa dal pagamento mensuale delle pensioni Inps a dicembre (3.000 miliardi) all'anagrafe dei pensionati integrati al minimo (600 mld.) alla pulizia nei tratta-

menti di invalidità. Ed oggi conosciamo il testo definitivo del documento sulla riforma che avrà le seguenti linee generali. Rendimento del 2° diritto alla pensione con 35 anni di contributi omogeneizzazione graduale «pro quota» (nuovi calcoli solo dalla riforma in poi) di trattamenti contributivi basi di calcolo aliquota di rendimento e requisito contributivo massimo (40 anni) separazione tra assistenza (scorporata dall'Inps) e previdenza.